



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15 dicembre 2016

ARGOMENTI:

- L'Uisp in Libano con Terre des hommes per i rifugiati siriani
- CartaFumetto Uisp: serve una rivoluzione culturale
- Azzardo: intesa carabinieri e Libera; il coinvolgimento dell'esperienza romana "Calciosociale"
- Abusi su baby calciatori: arresto a Cremona
- Caso Morosini: l'utilizzo del defibrillatore avrebbe potuto salvarlo, la motivazione della condanna per i medici
- Bebe Vio, paralimpica dell'anno per La gazzetta dello sport
- Giovannini commenta i dati Istat: "Ripartenza per pochi"
- Aleppo: per l'Unicef in atto un genocidio
- "Il mio dono": le onlus in gara per il sostegno di Unicredit
- "Rulli Frulli": la band che insegna a essere tutti uguali
- Uisp sul territorio: gemellaggio tra Uisp cremona e Zavidovici



Venerdì 9 dicembre

L'Uisp in Libano con Terre des hommes per l'inaugurazione del campo sportivo per i rifugiati siriani

Sport e solidarietà in Libano con Uisp e Terre des Hommes



Inaugurato il campo sportivo di Jdeideh Fekehe, al confine con la Siria, per favorire l'integrazione di 800 bambini e adolescenti libanesi e siriani

VENERDÌ 9 DICEMBRE 2016 16:44

Oggi si è conclusa una tappa importante del progetto di cooperazione rivolto ai rifugiati siriani **in Libano** di UISP e Terre des Hommes con **l'inaugurazione del campo sportivo** a Jdeideh Fekehe, un villaggio a 9 km dal confine con la Siria. Grazie ai fondi raccolti con l'edizione 2016 di Vivicità è stata rinnovata la copertura del fondo del campo di calcetto, che potrà essere utilizzato anche per giocare a basket, pallavolo e rugby, e ristrutturati gli spalti insieme alla nuova illuminazione. Durante l'inaugurazione ci sono state esibizioni e attività sportive che hanno visto **protagonisti un centinaio di bambini libanesi e siriani, che con le loro famiglie hanno trovato rifugio dalla guerra in questo villaggio**. Il campo appena ristrutturato, di proprietà della chiesa cattolica di Jdeideh Fekehe, è attiguo a un centro scout molto frequentato. In tutto, il progetto metterà a disposizione di 500 bambini di età compresa fra i 5 e i 12 anni e 200

adolescenti di età compresa tra i 13 e i 17 anni materiale sportivo per poter svolgere le attività.

"L'Uisp è arrivata in Libano nel 2008 e ha organizzato tante attività di integrazione a favore dei bambini palestinesi e libanesi – dice **Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp** - In questi ultimi anni stiamo intensificando la nostra presenza guardando anche ai tanti rifugiati siriani che il Libano ospita dall'inizio della guerra in Siria. Il nostro obiettivo è affermare, attraverso lo sport, **il diritto dei bambini al gioco e a vivere la propria infanzia**. Questo appuntamento segna una tappa importante della collaborazione tra **Uisp e Terre des Hommes**, che proseguirà anche nel 2017 su nuovi progetti e iniziative".

“Gli interventi di Terre des Hommes in Libano hanno alleviato le sofferenze di migliaia di bambini siriani in fuga dalla guerra”, spiega **Davide Amurri**, Delegato dell'ONG in Libano. “In questa piccola comunità dove convivono cristiani e musulmani, libanesi e siriani, cerchiamo di facilitare l'integrazione dei bambini profughi anche attraverso il coinvolgimento dei giovani scout che, opportunamente formati, possono contribuire a contrastare fenomeni come discriminazioni e bullismo verso i minori più vulnerabili.

Mercoledì 7 e giovedì 8 dicembre si è svolto, inoltre, un **training formativo** rivolto a venti operatori di Terre des Hommes e agli scout locali, condotto da educatori e mediatori dell'Uisp Sassari. La formazione verteva su corpo, gioco e apprendimento, sviluppava le linee essenziali dello sviluppo psicomotorio e tracciava ruolo, stile ed obiettivi dell'educatore/animatore in interventi rivolti alla fascia d'età 8-10 anni. Era presente anche uno psicologo, in particolare per supportare gli operatori che lavorano con la fascia adolescenziale. Il programma è organizzato in quattro sessioni, svolto nei due giorni, nella chiesa di Jdeideh Fekehe. Nei mesi scorsi Terre des Hommes ha condotto vari laboratori con gli scout sulla protezione e diritti dei bambini.

Situato nella zona settentrionale della Bekaa al confine con la Siria, in un'area particolarmente povera, il villaggio di Jdeideh Fekehe è abitato da circa 10.000 libanesi e attualmente accoglie circa 3000 profughi siriani, di cui più di mille minori, che vivono in alloggi di fortuna. Oltre al campo appena ristrutturato, non esistono altri centri d'aggregazione giovanile né strutture sportive pubbliche aperte ai bambini.



Giovedì, 15 dicembre 2016 - ore 10.40

Beirut Sport e solidarietà in Libano con Uisp e Terre des Hommes

Inaugurato oggi il campo sportivo di Jdeideh Fekehe, al confine con la Siria, per favorire l'integrazione di 800 bambini e adolescenti libanesi e siriani

Venerdì 09 Dicembre 2016 | Scritto da Redazione



Oggi si è conclusa una tappa importante del progetto di cooperazione rivolto ai rifugiati siriani in Libano di UISP e Terre des Hommes con l'inaugurazione del campo sportivo a Jdeideh Fekehe, un villaggio a 9 km dal confine con la Siria. Grazie ai fondi raccolti con l'edizione 2016 di *Viviciattà* è stata rinnovata la copertura del fondo del campo di calcetto, che potrà essere utilizzato anche per giocare a basket, pallavolo e rugby, e ristrutturati gli spalti insieme alla nuova illuminazione. Durante l'inaugurazione ci sono state esibizioni e attività sportive che hanno visto protagonisti un centinaio di bambini libanesi e siriani, che con le loro famiglie hanno trovato rifugio dalla guerra in questo villaggio. Il campo appena ristrutturato, di proprietà della chiesa cattolica di Jdeideh Fekehe, è attiguo a un centro scout molto frequentato. In tutto, il progetto metterà a disposizione di 500 bambini di età compresa fra i 5 e i 12 anni e 200 adolescenti di età compresa tra i 13 e i 17 anni materiale sportivo per poter svolgere le attività.

"L'Uisp è arrivata in Libano nel 2008 e ha organizzato tante attività di integrazione a favore dei bambini palestinesi e libanesi – dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - In questi ultimi anni stiamo intensificando la nostra presenza guardando anche ai tanti rifugiati siriani che il Libano ospita dall'inizio della guerra in Siria. Il nostro obiettivo è affermare, attraverso lo sport, il diritto dei bambini al gioco e a vivere la propria infanzia. Questo appuntamento segna una tappa importante della collaborazione tra Uisp e Terre des Hommes, che proseguirà anche nel 2017 su nuovi progetti e iniziative".

"Gli interventi di Terre des Hommes in Libano hanno alleviato le sofferenze di migliaia di bambini siriani in fuga dalla guerra", spiega Davide Amurri, Delegato dell'ONG in Libano. "In questa piccola comunità dove convivono cristiani e musulmani, libanesi e siriani, cerchiamo di facilitare l'integrazione dei bambini profughi anche attraverso il coinvolgimento dei giovani scout che, opportunamente formati, possono contribuire a contrastare fenomeni come discriminazioni e bullismo verso i minori più vulnerabili.

Mercoledì 7 e giovedì 8 dicembre si è svolto, inoltre, un training formativo rivolto a venti operatori di Terre des Hommes e agli scout locali, condotto da educatori e mediatori dell'Uisp Sassari. La formazione verteva su corpo, gioco e apprendimento, sviluppava le linee essenziali dello sviluppo psicomotorio e tracciava ruolo, stile ed obiettivi dell'educatore/animatore in interventi rivolti alla fascia d'età 8-10 anni. Era presente anche uno psicologo, in particolare per supportare gli operatori che lavorano con la fascia adolescenziale. Il programma è organizzato in quattro sessioni, svolto nei due giorni, nella chiesa di Jdeideh Fekehe. Nei mesi scorsi Terre des Hommes ha condotto vari laboratori con gli scout sulla protezione e diritti dei bambini.

Situato nella zona settentrionale della Bekaa al confine con la Siria, in un'area particolarmente povera, il villaggio di Jdeideh Fekehe è abitato da circa 10.000 libanesi e attualmente accoglie circa 3000 profughi siriani, di cui più di mille minori, che vivono in alloggi di fortuna. Oltre al campo appena ristrutturato, non esistono altri centri d'aggregazione giovanile né strutture sportive pubbliche aperte ai bambini.

Articoli correlati

Domenica 04 Dicembre 2016

Uisp Salute, Attività Fisica e Sport La Rete degli Stakeholder

Domenica 27 Novembre 2016

Uisp Alla Cop22 di MARRAKECH aspettative deluse

Domenica 20 Novembre 2016

L'Uisp di Cremona ha fatto centro colorando di rosa il mondo dello sport di Giorgio Barbieri

Domenica 20 Novembre 2016

Uisp 25 novembre giornata internazionale sulle donne

Venerdì 11 Novembre 2016

UISP Un emendamento del Governo ha modificato la legge Melandri

Petizioni online



Martedì 15 Marzo 2016

Cremona diventi comune a consumo di suolo zero, da subito. Firma la petizione al sindaco Galimberti

Un gruppo di cittadini insieme alle associazioni ambientaliste cremonesi Legambiente, Italia Nostra, Salviamo il Paesaggio, ATuttoCompost, Crea Futuro, e' promotore della petizione 'CREMONA DIVENTI COMUNE A CONSUMO DI SUOLO ZERO. DA SUBITO' che contiene anche la richiesta al Sindaco e all'Amministrazione Comunale di deliberare con la massima urgenza normative che mettano fine al consumo di suolo, risorsa non rinnovabile.

Firme raccolte: **59**

 **Firma anche tu!**

Sondaggi online



Mercoledì 14 Dicembre 2016

Dopo Gentiloni Matteo Renzi si deve ricandidare Premier? Vota qui

- SI E' è utile al Paese
- NO E' necessario cambiare
- Non so

VOTA!



SPORT SOLIDALE / UN CAMPO PER I RIFUGIATI SIRIANI: IN LIBANO UISP E TERRE DES HOMME

Articolo Nazionale

Venerdì, 09 Dicembre 2016 16:38

[Mi piace](#) [Condividi](#) 8 [Tweet](#)



Oggi si è conclusa una tappa importante del progetto di cooperazione rivolto ai rifugiati siriani in Libano di UISP e Terra des Hommes con l'inaugurazione del campo sportivo a Jdeideh Fekehe, un villaggio a 9 km dal confine con la Siria.

Grazie ai fondi raccolti con l'edizione 2016 di Viviciattà è stata rinnovata la copertura del fondo del campo di calcetto, che potrà essere utilizzato anche per giocare a basket, pallavolo e rugby, e ristrutturati gli spalti insieme alla nuova illuminazione. Durante l'inaugurazione ci sono state esibizioni e attività sportive che hanno visto protagonisti un centinaio di bambini libanesi e siriani, che con le loro famiglie hanno trovato rifugio dalla guerra in questo villaggio. Il campo appena ristrutturato, di proprietà della chiesa cattolica di Jdeideh Fekehe, è attiguo a un centro scout molto frequentato. In tutto, il progetto metterà a disposizione di 500 bambini di età compresa fra i 5 e i 12 anni e 200 adolescenti di età compresa fra i 13 e i 17 anni materiale sportivo per poter svolgere le attività.

"L'Uisp è arrivata in Libano nel 2008 e ha organizzato tante attività di integrazione a favore dei bambini palestinesi e libanesi - dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp - In questi ultimi anni stiamo intensificando la nostra presenza guardando anche ai tanti rifugiati siriani che il Libano ospita dall'inizio della guerra in Siria. Il nostro obiettivo è affermare, attraverso lo sport, il diritto dei bambini al gioco e a vivere la propria infanzia. Questo appuntamento segna una tappa importante della collaborazione tra Uisp e Terre des Hommes, che proseguirà anche nel 2017 su nuovi progetti e iniziative".

"Gli interventi di Terre des Hommes in Libano hanno alleviato le sofferenze di migliaia di bambini siriani in fuga dalla guerra - spiega Davide Amurri, Delegato della ONG in Libano. In questa piccola comunità dove convivono cristiani e musulmani, libanesi e siriani, cerchiamo di facilitare l'integrazione dei bambini profughi anche attraverso il coinvolgimento dei giovani scout che, opportunamente formati, possono contribuire a contrastare fenomeni come discriminazioni e bullismo verso i minori più vulnerabili.

Mercoledì 7 e giovedì 8 dicembre si è svolto, inoltre, un training formativo rivolto a venti operatori di Terre des Hommes e agli scout locali, condotto da educatori e mediatori dell'Uisp Sassari. La formazione verteva su corpo, gioco e apprendimento, sviluppava le linee essenziali dello sviluppo psicomotorio e tracciava ruoli, stile ed obiettivi

Edizione 2016

GIORNALE
RADIO SOCIALE

▶ 0:00



"futura": il documentario sulle donne impegnate nel sociale

Archivio Video

• Archivio Video

Archivio Inchieste | Reportage | Storie

• Inchieste | Reportage | Storie

Inchieste | Reportage | Storie

IN TOSCANA APRE LE PORTE UNA "CASA AMICA"

A San Giusino Valdarno nasce un progetto grazie alla collaborazione tra Asl, Conferenza dei Sindaci del Valdarno e la Cooperativa Koinè riservato a persone disabili e anziani.

Leggi tutto: [IN TOSCANA](#)

Editoriale

IL KO DEL FUTURO: COSA CI DICE IL RAPPORTO CENSIS

Il Rapporto del Censis fa un quadro completo dello stato dell'Italia. Ecco alcuni capitoli sulle...

Lettera al Direttore

EMILIA: INGLESE PER TUTTI CON AUGEO

Ad Arceto, comune di Scandiano (Reggio Emilia) corsi d'inglese per bambini e adulti targati Augeo

Radio Barro

dell'educatore/animatore in interventi rivolti alla fascia d'età 8-10 anni. Era presente anche uno psicologo, in particolare per supportare gli operatori che lavorano con la fascia adolescenziale. Il programma è organizzato in quattro sessioni, svolto nei due giorni, nella chiesa di Jdeideh Fekehe. Nei mesi scorsi Terre des Hommes ha condotto vari laboratori con gli scout sulla protezione e diritti dei bambini.

Situato nella zona settentrionale della Bekaa al confine con la Siria, in un'area particolarmente povera, il villaggio di Jdeideh Fekehe è abitato da circa 10.000 libanesi e attualmente accoglie circa 3000 profughi siriani, di cui più di mille minori, che vivono in alloggi di fortuna. Oltre al campo appena ristrutturato, non esistono altri centri d'aggregazione giovanile né strutture sportive pubbliche aperte ai bambini.

Redazione

@nelpaeseit



Footer containing: Proprietario legacoopsociali Quotidiano online, Via Giuseppe Antonio Guattani 9, 00161 Roma | Tel: 06 844 39348 | Email: segreteria@nelpaese.it, Registrazione c/o Tribunale di Bologna n° 8367 del 01/12/2014 direttore responsabile Giuseppe Manzo, Sito Realizzato da Virtual Coop

Giovedì 15 Dicembre

SPORT FAIR


[Home](#) [Tennis](#) [Golf](#) [Vela](#) [F1](#) [Moto](#) [Rugby](#) [Sci](#) [Basket](#) [Calcio](#) [Ciclismo](#) [Boxe](#) [Atletica](#) [Nuoto](#) [Auto](#) [Lifestyle](#) [Pallavolo](#) [Altri Sport](#)

Foto Video

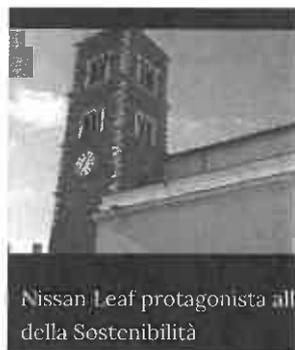
CartaFumetti Uisp e diritti delle donne: una rivoluzione culturale

Mi piace 320 mila


[VAI ALLA FOTOGALLERY COMPLETA](#)

La cultura dello sport deve cambiare, le donne chiedono spazio e diritti. E lo fanno col linguaggio popolare e diretto dei fumetti. L'Uisp ha presentato ieri nel Liceo Machiavelli di Roma la CartaFumetti

C'è chi testardamente va avanti nonostante i problemi: **Flaminia Simonetti**, calciatrice della Res Roma e della Nazionale, lavora e frequenta l'Università, stringe i denti e non rinuncia al suo spazio per gli allenamenti. Sport, donne e diritti: "In questi anni si è fatto tanto ma non abbastanza", a dirlo è **Simone Perrotta**, calciatore azzurro e campione del mondo nel 2006, oggi rappresentante Aic - Associazione Italiana Calciatori. "L'esperienza della CartaFumetto rappresenta una conquista di civiltà che vogliamo per il nostro paese. Attraverso la parità di genere la convivenza civile di una grande comunità migliora e crea le condizioni per raggiungere ulteriori e più grandi risultati", ha detto **Vincenzo Manco**, presidente nazionale Uisp, in chiusura dell'incontro.



Franziska, nome d'arte di **Francesca Casano**, è la fumettista che ha disegnato la riedizione della Carta: "gli argomenti sono trattati con leggerezza per attirare l'attenzione dei giovani, credo, infatti, che la comunicazione più efficace passi dall'ironia. Si tratta di un manifesto di ampio formato piegato in modo tale da mostrare le varie facce con le tavole man mano che viene aperto, fino ad arrivare alla pagina finale, la più grande, in cui l'immagine è focalizzata intorno ad una grande D, che comprende le

sviluppatista delle tavole ed esalta la figura delle donne nello sport"

Giovedì 15 Dicembre

SPORT FAIR


[Home](#) [Tennis](#) [Golf](#) [Vela](#) [F1](#) [Moto](#) [Rugby](#) [Sci](#) [Basket](#) [Calcio](#) [Ciclismo](#) [Boxe](#) [Atletica](#) [Nuoto](#) [Auto](#) [Lifestyle](#) [Pallavolo](#) [Altri Sport](#)

Foto Video


[VAI ALLA FOTOGALLERY COMPLETA](#)

17:02 | 14/12/16 | di Rita Caridi

Vi piacerà anche



Questa Torcia Tattica sta creando non poche polemiche...

Ritiro dal mercato?



I trucchi che i milionari non dicono! ProfitMaxima...

Li Possono Fare Tutti



Prestiti a Pensionati: Agevolazioni Inps fino a € ...

Prestiti Pensionati

Sponsorizzato da

Per approfondire

Intesa Carabinieri e Libera Ecco il "noi" contro le mafie

ANTONIO MARIA MIRA

Questo è un accordo di collaborazione per stare sempre più dalla parte dei deboli, a sostegno dei reali bisogni della gente», dice il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, Tullio Del Sette. «È una grande responsabilità. È il "morso del più", un più insieme», risponde don Luigi Ciotti, presidente di Libera. Parole per spiegare un'iniziativa importante. La firma, in una grande sala del Comando generale, del Protocollo d'intesa e di collaborazione tra l'Arma e Libera, attraverso due nodi centrali: "l'antimafia del fare" e quella "del sapere". E che si realizzerà soprattutto sui territori, tra le 4.573 stazioni dei carabinieri e i 280 presidi dell'associazione. «La lotta alle mafie, come diceva Falcone, è un problema di legalità ma anche di civiltà. Ma servono continuità, condivisione, corresponsabilità», sottolinea don Luigi. È quel "noi" più volte sottolineato dal generale e dal sacerdote. «Aiuterà a sostenerci a vicenda - conferma Del Sette - soprattutto nelle iniziative educative». Scopo dell'accordo è promuovere attività comuni per diffondere, soprattutto tra i giovani e nelle scuole, la cultura della legalità e contrastare in

modo sinergico le mafie. Cooperazione che prevede la vicinanza alle vittime di reato e la sicurezza dei beni confiscati. "Antimafia del fare" come contrasto diretto alle mafie, in particolare nei settori ambientale e sanitario. L'Arma, con le articolazioni territoriali e i Reparti Speciali, specialmente il neo-costituito Comando Unità per la tutela forestale, ambientale e agroalimentare (alla firma era presente l'ex comandante del Cfs, Cesare Patrone) e il Comando per la tutela della Salute, interverrà tempestivamente per verificare e approfondire le criticità segnalate dalla rete di Libera. "L'antimafia del sapere" significa approfondire insieme le tematiche della lotta alle mafie e dell'aggressione ai patrimoni illeciti. L'Arma coinvolgerà gli Istituti di formazione, mentre Libera renderà disponibili operatori per scambi di esperienze e conoscenze. Prevista anche la partnership con il Centro Sportivo, che parteciperà con atleti di punta alle iniziative organizzate da Libera per promuovere fra gli studenti i valori della solidarietà e dell'impegno. Infine, stretta collaborazione per la "Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie" promossa da Libera ogni 21 marzo.



Giovedì
15 Dicembre 2016

Le mani dell'azzardo sul Calciosociale

Lottomatica sponsor di un'iniziativa nel quartiere romano di Corviale

PAOLO FERRARIO
MILANO

I tentacoli dell'azzardo si allungano anche su iniziative di valenza sociale che puntano al riscatto delle periferie disagiate delle grandi città. E, come già nel caso Figc-Intralot, a introdurre i colossi delle scommesse nei campi da gioco è un'istituzione che dovrebbe, invece, difendere i giovani dal rischio di cadere vittime delle macchinette mangiasoldi.

Tutto nasce dall'accordo tra Coni e Calciosociale, realtà del volontariato che da anni lavora con i ragazzi e i giovani del quartiere romano di Corviale, periferia ad alto tasso di disagio sociale. L'intesa prevede che il Comitato olimpico nazionale sostenga il progetto "Vincere da grandi" con i soldi di Lottomatica. In pratica, i proventi dell'azzardo saranno impiegati per consentire a 110 ragazzi di Corviale, tra i 5 e i 14 anni, di fare sport, gratuitamente. Un'iniziativa

I soldi delle scommesse per finanziare lo sport nel quartiere. L'Associazione degli azzardopatici: scelta ipocrita

va senza dubbio meritoria che, però, rischia di essere sporcata da uno sponsor discusso. E gli effetti (negativi) non si sono fatti attendere.

La prima a prendere le distanze è stata l'Associazione italiana azzardopatici e famiglie, che pure aveva condiviso un pezzo di strada con Calciosociale, che aveva deciso di affiancare al proprio logo il marchio della campagna "Non l'azzardare" promossa da Aiaf. «Il Calciosociale di Corviale - dice il presidente Riccardo Sanna - accettando il contributo economico di Coni-Lottomatica, sceglie di fatto la strada di un'i-

pocrita pseudoresponsabilità riguardo al gioco d'azzardo, facendo finta di ignorare i disastri personali e sociali che produce».

Il timore degli ex-giocatori d'azzardo e delle famiglie che hanno fondato l'Aiaf, è che «anche attraverso queste iniziative di carattere sociale - aggiunge Sanna - le aziende dell'azzardo riescano a intercettare i ragazzini per poi, una volta diventati maggiorenti, spalancare loro le porte delle sale scommesse».

Un'eventualità decisamente negata dal presidente di Calciosociale, Massimo Vallati, che difende il valore del progetto, denunciando invece l'assoluta «indifferenza delle istituzioni» che, di fatto, getta anche questa realtà nelle braccia di chi, per finalità molto meno nobili, dà un sostegno economico fondato sul dolore di migliaia di ludopatici e delle loro famiglie.

«Noi abbiamo stretto un accordo con il Coni, non con Lottomatica», precisa Vallati, assicurando che il logo dell'azienda delle scommesse, «non comparirà in nessun modo», né tanto

meno «i ragazzi entreranno in contatto con alcun esponente della società». Che, però, il presidente del Coni, Giovanni Malagò, ha pubblicamente celebrato, definendo l'accordo con Lottomatica «una scelta vincente». Per le casse di Azzardopoli senz'altro, ma non per le migliaia di famiglie distrutte dal gioco. E che, in territori già in gravi difficoltà, rischia di rovinare anche il buono che, faticosamente, viene avanti.



Giovedì
15 Dicembre 2016

Abusi su baby calciatori Un arresto a Cremona

● Giuseppe Garioni, presidente del Torrazzo e molto impegnato nel sociale, ai domiciliari per violenza sessuale aggravata

Giovanni Gardani
CREMONA

Al quartiere Cambonino, teatro delle sfide del Torrazzo, storico club cittadino di Cremona, il termometro segna 3 gradi. Ma ieri il freddo è parso più pungente. Nessun allenamento, nessun ragazzo del settore giovanile a correre sul manto in erba sintetica annerito e consunto, come capita nei campi di periferia. Tutto sospeso. Perché su Giuseppe Garioni, 55 anni, che del club è presidente da una vita e factotum, è scesa una mannaia: da ieri mattina è agli arresti domiciliari, incastrato dalle indagini della squadra mobile di Cremona guidata da Nicola Lelario, con l'accusa di violenza sessuale su minori con l'aggravante dell'autorità. Consumata negli spogliatoi del campo, nella sede societaria o nella propria abitazione.

NOTO Garioni a Cremona è conosciuto in campo sportivo e non solo: è stato consigliere comunale, è dipendente dell'amministrazione provinciale

e presidente di Viscontea onlus, che si occupa di accompagnamento di giovani in situazioni di disagio. Insomma, dove c'era da fare del bene, Garioni c'è stato spesso. Il problema è che adesso Cremona si interroga: era beneficenza gratuita o volta a cercare un tornaconto subdolo? Una precisazione è d'obbligo: il Cambonino è considerato uno dei quartieri più problematici di Cremona e il Torrazzo (da quest'anno TorrazzoMalagnino dopo la fusione, attualmente primo in quasi tutti i tornei dalla Seconda categoria alle giovanili) è un club che stori-

camente vede il calcio come veicolo sociale verso l'integrazione. Basta scorrere i nomi dei ragazzini affiliati: le etnie rappresentate sono sei, gli stranieri (anche quando nati in Italia) una percentuale molto alta. E straniere sono le vittime dei sei casi di abusi accertati con l'utilizzo di telecamere, intercettazioni e testimonianze. In una circostanza l'accusa è di prostituzione minorile, dato che Garioni avrebbe pagato uno dei ragazzini. A fare saltare il tappo non è stato né chi ha subito violenza, né le famiglie: una terza persona, protetta da anonimato.

CITTÀ SPACCATÀ Claudio Bencina, ex della Cremonese negli anni d'oro e responsabile del settore giovanile del Torrazzo-Malagnino, è sotto choc: «Conosco Giuseppe da 17 anni e non voglio credere a quello che ho sentito. È una persona squisita, che ha sempre dato una mano a tutti. La giustizia farà il suo corso, ma io sono frastornato. È come se fosse passato un treno sopra noi». Cremona è spaccata: per molti il presidente è un insospettabile; per altri un personaggio già chiacchierato. «Le voci nello spogliatoio correvano da un po' e i ragazzini tra loro parlano», spiega un interlocutore anonimo. «È 20 anni che va avanti così - aggiunge un altro - e qualcuno rifiutò

LE INDAGINI

Sarebbero sei i casi di violenza, avvenuti negli spogliatoi, nella sede del club e a casa di Garioni

A far luce sulla vicenda le rivelazioni di un anonimo. Oggi il primo interrogatorio del gip

il passaggio al Torrazzo per questo». Alcuni casi, in effetti, sono caduti in prescrizione. Tra i particolari che emergono, la vicenda di due ragazzini di colore iscritti a una squadra baby del club, fermati due mesi fa dalla Questura per strada. «Dove avete rubato quelle bici?». Quesito strano, che in realtà serviva al puzzle investigativo. «Ce le ha regalate il signor Garioni, per andare all'allenamento». Non si sa se, nel caso specifico, il presidente (che, difeso dall'avvocato Michele Tolomini, oggi verrà interrogato dal gip Pierpaolo Beluzzi) avesse chiesto qualcosa in cambio. Di certo a quel punto le indagini erano già ben avviate. E il Cambonino, da ieri, s'è riscoperto ancora più problematico.

«Morosini si poteva salvare»

La tragedia del 2012: ecco perché i medici sono stati condannati

di Giancarlo Febbo
PESCARA

«Poteva essere salvato con il defibrillatore, c'era una probabilità alta, intorno al 60-70 per cento». Un dolore che si rinnova. Ogni passaggio giudiziario fa tornare alla mente il terribile pomeriggio del 14 aprile 2012, quando Piermario Morosini, calciatore del Livorno che affrontava il Pescara di Zeman, perse la vita dopo un malore accasciandosi sul prato dello stadio Adriatico al 29' del primo tempo. Cercarono di aiutarlo i medici del 118 e delle due squadre, ma invano.

Il Giudice monocratico del Tribunale di Pescara, Laura D'Arcangelo, per questo li ha condannati e ieri sera ha motivato la sentenza. In sintesi, i medici «erano tenuti all'uso del defibrillatore che avrebbe avuto un'alta percentuale di tenerlo in vita, tra il 60 e il 70 per cento». Perciò Vito Molfese del 118 (1 anno), Manlio Porcel-

lini (8 mesi) ed Ernesto Sabatini (8 mesi), sanitari rispettivamente di Livorno e Pescara, sono stati ritenuti responsabili della morte dell'atleta. Quando Piermario si accasciò l'intervento fu immediato, ma nella concitazione non fu usato il defibrillatore. La dottoressa D'Arcangelo ha

«I sanitari erano tenuti all'utilizzo del defibrillatore: al 60-70% l'atleta ora sarebbe vivo»

ritenuto condivisibili le conclusioni dei periti, secondo le quali «Morosini è stato colpito da fibrillazione ventricolare indotta dalla cardiopatia aritmogena da cui era affetto e dallo sforzo fisico intenso. Tutti gli elementi consentono di ritenere che le probabilità di ripresa del ritmo cardiaco sarebbero quantificabili, nei primi tre minuti dal collasso,

qualora fosse stato utilizzato il Dae, intorno al 60/70 per cento». Una volta stabilito che il defibrillatore era presente sul campo, il giudice si è dunque occupato di individuare le responsabilità di chi avrebbe dovuto utilizzarlo. «Poiché il Dae è uno strumento di facilissimo utilizzo - ha rimarcato il Giudice - è del tutto evidente come il suo utilizzo debba essere parte del necessario bagaglio professionale di qualsiasi medico, anche non specialista. L'utilizzo del defibrillatore in tale frangente costituisce una procedura codificata e non connessa ad alti livelli di specializzazione». Secondo il giudice, gli imputati «non potevano non avere visto che il Silvestre aveva prontamente predisposto il Dae accanto alla testa dell'infortunato, perciò Porcellini, Sabatini e Molfese, intervenuti in soccorso di Morosini nei primi minuti dopo il malore, avrebbero dovuto usarlo».

Si era molto discusso su

chi avrebbe dovuto acquisire la leadership del soccorso, dal momento che quando intervengono più medici in una situazione del genere a dirigere le operazioni dovrebbe essere uno solo, anche per evitare pericolose sovrapposizioni. Il Giudice ha ritenuto che «il referente del gruppo fosse la persona più esperta nella specifica attività in corso, che in questo caso era sicuramente Molfese, il quale avrebbe dunque dovuto assumere il ruolo di leader».

Gieffepress

Il sorriso di Bebe: «Il mio segreto? Non mollare mai»

● «Ho sempre paura prima delle gare, ma la trasformo in adrenalina e poi diventa pura felicità»

Claudio Arrigoni

Se arriva Bebe vince il sorriso. Il suo, splendido come sempre, che poi sa contagiare quello degli altri. È per lei il premio Atleta Paralimpico dell'anno. Vestito nero e scarpe con i tacchi, altra grande conquista, giunta dopo i 18 anni. I lettori della Gazzetta si sono stretti attorno a lei. Quell'esultanza alla Paralimpiade di Rio, via la maschera e urla infinite, abbracci, sorrisi e lacrime di gioia, rimane nella testa e nel cuore. Insieme a successi di un anno straordinario e incredibile: «La prima gioia è stata quella per la maturità. Ho fatto l'esame un mese prima della Paralimpiade, per studiare mi ero fatta un mazzo così».

SPENSIERATA Giovane ma non incosciente. Anche la paura fa parte del suo bagaglio: «Ce l'ho sempre, prima di ogni gara». Anche quella, dentro di lei, diventa energia positiva: «La cosa più importante è trasformare la paura in adrenalina, l'adrenalina nel giusto agonismo e l'agonismo in felicità». È quella che ha portato anche ai Gazzetta Sports Awards: una gioia meravigliosa irradiata sopra e sotto il palco, dove sedeva in prima fila con mamma Teresa e papà Ruggero. Bebe, che ispira chiunque la conosca, in Italia e nel mondo, stupisce ancora per chi sa ispirare lei: «Iniziai a fare sport pensando a Pistorius e Zanardi. Ma chi mi fa guardare avanti con speranza è una bimba, Margherita, che fa parte di art4sport, l'associazione di cui faccio parte, grazie alla quale

tanti giovani amputati possono praticare sport: è nata senza un braccio, ma ama fare è il taekwondo. E anche se qualcuno le spiegava che non poteva, è andata avanti». Come è successo a lei dopo l'amputazione: «Mi dicevano: senza le mani non puoi fare scherma. Io però la amavo troppo e non mi sono data per vinta». Per fortuna.

NUMERO UNO A 19 anni è la più forte al mondo. Bebe è il fenomeno della scherma in carrozzi-

na ormai da anni: lo mostra in pedana e con numeri straordinari. Campionessa mondiale e paralimpica di fioretto (la sua categoria è la B, essendo amputata ai quattro arti, unica al mondo a tirare senza il braccio amputato) nelle competizioni individuali non ha mai perso dal settembre 2014 (k.o. in semifinale di Coppa del Mondo a Varsavia) al luglio 2016 (finale di prova di CdM sempre a Varsavia con la russa Viktoriya Boykova 15-13). Da allora si è imposta in 10 tappe di Coppa del Mondo, oltre a vincere l'oro in due Europei, nel 2014 a Strasburgo e nel 2016 a Casale Monferrato. È campionessa mondiale in carica, titolo vinto nel 2015 a Eger, in Ungheria. Il trionfo è la Paralimpiade di Rio, la sua prima, con quell'oro nel fioretto individuale e il bronzo a squadre con Loredana Trigilia e Andreea Mogos: «Il secondo evento più bello di questo 2016. Certo, l'oro è stato bellissimo, ma vincere con le mie compagne di Nazionale, che sono anche grandi amiche, lo è stato di più. Siamo più di un gruppo, siamo come una famiglia». Dal 2012 partecipa a eventi internazionali: in 26 gare individuali (1 Paralimpiade, 2 Mondiali, 2 Europei, 19 tappe di CdM e 4 Mondiali U17) ha conquistato 25 medaglie (18 oro, 7 argento, 3 bronzo). Era la superfavorita mondiale. E non ha deluso le attese. «Prima della partenza dall'Italia ero realmente spaventata perché sentivo forte la pressione su di me. Ma ho promesso a me stessa che avrei vissuto bene ogni singolo momento e mi sarei divertita, e così ho fatto».

ANGELO MASTRANDREA

■ «L'Italia sta ripartendo? Sì, se ci si basa solo sugli indicatori economici. Ma il benessere italiano è ancora lontano dai livelli del 2009, prima della crisi». Ex presidente dell'Istat e ministro del Lavoro nel governo guidato da Enrico Letta, Enrico Giovannini è l'inventore del Bes, un indice unico al mondo che misura il grado di benessere dei cittadini e non solo la ricchezza complessiva. Complementare al Pil, più che sostitutivo, ma fondamentale per comprendere più a fondo la società italiana, anche se «alcuni indicatori andrebbero resi più tempestivi, come già accade per il Pil», sostiene. «Fin da quando lavoravo all'Ocse, mi sono battuto contro la cultura del numero unico sulla quale si basa il Pil», dice. Invece, «bisogna accettare la complessità», dunque la possibilità che «alcuni parametri migliori e altri no» o che il benessere possa essere distribuito a macchia di leopardo, perfino all'interno della stessa città. Come portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (Asvis), Giovannini è pure soddisfatto del fatto che l'Istat per la prima volta abbia adottato degli indicatori di sviluppo sostenibile, ascoltando i suggerimenti delle Nazioni Unite, «anche se avrebbero potuti essere noti prima perché fossero utilizzati per la legge di bilancio appena approvata». **Insomma, professor Giovannini, il Paese sta ripartendo e molti cittadini non se ne sono accorti?**

Se ci si basa sui normali indicatori economici, questi dicono che c'è una ripresa, ma è contenuta e non compensa affatto gli anni della crisi. Se andiamo a guardare bene, notiamo che siamo ancora ben al di sotto dei valori del 2009. Le piccole variazioni che ci sono state non bastano a recuperare il terreno perduto. A questo va aggiunto l'aumento delle disuguaglianze, che sono fortissime. **Che tipo di disuguaglianze?**

Soprattutto quelle intergenerazionali, tra gruppi sociali e territoriali. Un piccolo aumento dell'occupazione non basta a certo a compensare il divario.



Il benessere è inferiore ai livelli pre-crisi economica
Nel 2009 gli italiani stavano meglio di oggi

L'EX MINISTRO E INVENTORE DEL BES ENRICO GIOVANNINI

«La ripartenza? Solo per pochi Troppo divario sociale e Sud al palo»



Vuol dire che i giovani stanno decisamente peggio dei loro genitori e nonni e il Sud peggio del Nord?

Sì per quanto riguarda il primo punto, non necessariamente per il secondo. Ci sono aree del Nord Italia che non stanno messe meglio del Mezzogiorno, ad esempio alcune periferie di grandi città.

È il tema che si pone all'attenzione della politica pure nel resto dell'Europa e sta mettendo in crisi le élite continentali, a vantaggio dei populismi.

Certo: Se leggiamo il rapporto dell'Istat sulla soddisfazione di vita delle persone, pubblicato di recente, notiamo che esiste un forte disagio in molte città a causa del peggioramento dei servizi di trasporto. In questo caso è la qualità della vita a peggiorare, perché tutti odiano il tempo trascorso su bus, treni locali, tram e metropolitane.

Una delle poche novità, forse l'unica, del neonato governo Gentiloni è il ritorno di un ministero che dovrà occuparsi del Mezzogiorno. Senza voler scomodare la vecchia «questione meridionale», la considera una scelta che va nella giusta direzione, ossia di una riduzione del divario tra il Nord e il Sud dell'Italia?

È un segnale di attenzione, soprattutto se si pensa all'attuazione della programmazione dei nuovi fondi strutturali europei 2014-2021. Ora si tratta di realizzare il processo che abbiamo cominciato con il governo Letta e una regia centrale può spingere perché vengano utilizzati, anche se poi il compito spetta



La ripresa non compensa affatto gli anni della crisi. Siamo ancora al di sotto dei valori del 2009 e le piccole variazioni che ci sono state non bastano a recuperare il terreno perduto

soprattutto alle regioni. Spendere questi soldi è un'assoluta necessità, perché solo in questo modo si può creare una massa critica che non si riuscirebbe a realizzare a causa dei vincoli di bilancio. Se non lo si fa, non si può nemmeno immaginare quel salto di qualità di cui abbiamo bisogno.

In ogni modo, il Sud rimane fanalino di coda in numerosi parametri.

Tutti i dati contenuti nel rapporto mostrano come il divario con il resto dell'Italia sia inaccettabile. Faccio un solo esempio: gli asili nido, che sono un elemento cruciale per la crescita delle disuguaglianze tra donne e uomini. Anche nel resto d'Europa ci sono aree che sono indietro e che stanno recuperando, penso alla Polonia. Se in Italia non riusciamo a far crescere il nostro meridione non di qualche zero virgola ma di diversi punti percentuali, non risolveremo il problema e l'intero paese non beneficerà neppure dell'effetto di trascinarsi di questa crescita.

Il dossier sul Benessere equo e sostenibile dipinge un quadro non univoco. Non tutti i dati sono terribili. Come va interpretato, secondo lei?

La realtà non può essere sintetizzata in un singolo numero: lei la guiderebbe un'automobile che le indica solo la velocità e poi magari la lascia senza benzina? Quello del numero unico è un riflesso condizionato della cultura del Pil, contro la quale mi batto da tempo. Bisogna accettare la complessità e rendersi conto che alcune condizioni migliorano e altre no. Il quadro che emerge non è però contraddittorio: nonostante alcuni segnali positivi, è evidente che complessivamente la situazione del benessere è lontana dai livelli pre-crisi. Considerando la crescita delle disuguaglianze, i miglioramenti non sono percepibili allo stesso modo da tutta la popolazione.

L'Unicef: «In atto un genocidio Nessuno potrà dire non sapevo»

● Il portavoce della sezione italiana: «Sono 50mila i bambini vittime del conflitto». Appello a Mattarella e Gentiloni: «L'Europa preme per la pace»



Umberto De Giovannangeli

«So bene quanto pesino le parole. Ma di fronte a ciò che sta avvenendo da sei anni in Siria, l'unica parola che dà pienamente conto della mattanza in atto è "genocidio", che riguarda i più indifesi tra gli indifesi: i bambini. Dall'inizio della guerra sono almeno 50mila i bambini vittime di un odio che non conosce limiti. I bambini sono mutilati, uccisi senza pietà, gravemente scioccati da tutto quello che stanno vivendo come la perdita di genitori o parenti che spesso vengono giustiziati a freddo, torturati o costretti alla fuga. Ospedali, scuole, operatori umanitari sono tutti vittime di questa guerra, la più grave strage di bambini dal dopoguerra ad oggi, senza dubbio peggiore della Bosnia o del Ruanda». Un'accusa possente, angosciante, tanto più significativo perché a lanciarlo dalle pagine de l'Unità è il rappresentante di una delle organizzazioni da sem-

pre in prima linea nel cercare di portare aiuti e salvare vite ai bambini in Siria: a parlare è Andrea Iacomini, portavoce dell'Unicef (l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia) Italia. Martedì scorso l'agenzia ha lanciato l'allarme per i ripetuti attacchi contro un edificio in Aleppo est, dove erano rifugiati forse fino a un centinaio di minori. Nulla si sa della sorte di quei bambini, in queste ore in cui la tregua è solo un pezzo di carta e i bombardamenti continuano senza sosta. Una nuova pagina nera che rischia di sommarsi alle troppe altre che hanno costellato questo conflitto ormai annoso. «L'Italia e il mondo - è l'esortazione di Iacomini - si alzino in piedi per dire definitivamente basta, perché come disse Padre Dall'Oglio (il gesuita rapito a Raqqa il 29 luglio 2013, ndr) in uno dei suoi interventi, la Siria grida al mondo: pace!».

Le notizie che giungono da Aleppo sono drammatiche. Civili giustiziati, esecuzioni sommarie, mentre si continua a parlare di una tregua per consentire a miliziani e civili di abbandonare i quartieri di Aleppo Est.

«Le notizie che abbiamo da Aleppo pongono più interrogativi che risposte certe. E sono interrogativi angoscianti: siamo proprio sicuri che uscire in questo momento da Aleppo Est sia più sicuro che restarci dentro? Da quello che sappiamo ci sono stati anche nelle ultime ore bombardamenti a tappeto, sicuramente episodi di violenza e di abusi ai danni di bambini. E non basta. Ponendo anche il caso, tutto da accertare, che ad Aleppo ciò sia concluso, come stanno le decine di migliaia di famiglie con tanti bambini evacuate in queste ore? Sono vittime di controlli? Come avvengono i trasferimenti. Siamo sicuri che non ci siano attentati durante questo percorso di evacuazione? Anche qui, le notizie che arrivano da Aleppo danno conto di persone giustiziate, di una violenza indicibile. Insomma, i civili continuano ad essere intrappolati».

Come far fronte a questa immane tragedia umanitaria?

«Lo abbiamo ripetuto più volte e in ogni sede, appellandoci ai Grandi della Terra e al massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite, il Consiglio di Sicurezza: occorre garantire zone sicure, corridoi umani-

tari sotto egida Onu. La realtà, purtroppo, è un'altra. La sensazione che abbiamo è che permanga una insicurezza diffusa e il terrore malgrado gli annunci delle ultime ore su tregue concordate e subito dopo violate. C'è un rimpallo di responsabilità tra le forze combattenti e a esserne vittime sono i civili. E il discorso non vale solo per Aleppo. In Siria ci sono altre 15 città sotto assedio, città in cui tutte le parti in conflitto si sono macchiate di crimini indicibili, spesso contro i bambini. È ipotizzabile che i bambini morti a causa di questa maledetta guerra che dura ormai da quasi 6 anni, abbiano superato le 50mila unità. È un dato che non ha precedenti dalla fine della Seconda guerra mondiale».

Unicef Italia ha lanciato un appello al Capo dello Stato, Sergio Mattarella, e al neo premier, Paolo Gentiloni. Da cosa nasce questa iniziativa?

«Abbiamo lanciato un appello al Presidente Mattarella perché ne conosciamo la sensibilità e l'attenzione più volte manifestate in questi anni sul conflitto in Siria. E poi ci siamo rivolti al premier Gentiloni perché molto bene ha fatto da ministro degli Esteri su questa guerra, sperando che l'Italia si faccia portatrice in Europa e in tutti gli organismi internazionali, di una linea diplomatica che abbia come nucleo centrale corridoi umanitari e pace a tutti i costi. Ma l'appello ha anche altri destinatari».

Quali?

«Nessuno può chiamarsi fuori dalle proprie responsabilità, grandi o piccole che siano, nessuno può dire: non sapevo. L'appello è rivolto dunque a tutta la classe politica perché metta la stessa energia che in molti stanno spendendo per reclamare il voto anticipato, per unire le voci e dire tutti insieme, senza se e senza ma, che la guerra in Siria deve finire, che questa mattanza, soprattutto di bambini, è una vergogna per l'umanità. Ma l'appello riguarda anche la società civile, l'opinione pubblica, perché alla giusta ma momentanea indignazione che deriva dalle immagini e dalle notizie che in queste ore giungono da Aleppo uniscano gesti concreti, facciano sentire in tutte le piazze e in tutti i Comuni il proprio grido di condanna e indignazione di fronte ad un conflitto che il popolo siriano non ha voluto».

«Necessario aprire subito corridoi umanitari sotto tutela delle Nazioni Unite»

l'Unità

9

Giovedì, 15 Dicembre 2016

L'iniziativa di Unicredit

Con «Il mio Dono» le Onlus in gara: più voti, più fondi

I «like»

● L'iniziativa «Il mio Dono», lanciata per il sesto anno da Unicredit, funziona così: la banca mette a disposizione 200 mila euro che verranno distribuiti a fine iniziativa (il 16 gennaio) alle onlus in gara che avranno ricevuto più «like». Ciascuno può infatti votare scegliendo fra oltre 1.350 onlus (selezionate e garantite) presenti su ilmiodono.it aumentando il montepremi finale

Metti «mi piace» e fai del bene. L'iniziativa Il mio Dono, lanciata per il sesto anno da Unicredit, ribalta le logiche dei «like» cliccati per esibizionismo o per soddisfare il proprio ego e porge una mano al Terzo Settore. Funziona così: Unicredit mette a disposizione 200 mila euro del fondo Carta Etica che verranno distribuiti alla fine dell'iniziativa (cominciata il primo dicembre, si concluderà il 16 gennaio prossimo). A chi, lo decide il pubblico. Ciascuno può infatti votare scegliendo fra oltre 1350 onlus presenti sul sito www.ilmiodono.it: tutti soggetti sul cui operato garantisce Unicredit per tenere alla larga millantatori e finti benefattori. Il voto vale 1 ed è gratuito, ma se si versano 10 euro come propria donazione il voto conta 4. Alla fine del percorso, Unicredit distribuirà 200 mila euro fra le onlus che avranno ricevuto almeno 150 voti, su base proporzionale rispetto a chi è stato più gettonato e con un limite massimo per singola organizzazione fissato in 12 mila euro.

Col tempo, l'operazione Il mio Dono ha conquistato sempre più consensi e anche questa edizione promette ottimi risultati: nei soli primi dieci giorni si sono infatti superati ventiduemila voti e si sono già raccolti 21 mila euro in offerte personali aggiuntive, che verranno versate alle onlus scelte dai donatori. Lo scorso anno, per dare un'idea, i voti espressi erano stati 102 mila e ai 200 mila euro messi a disposizione da Unicredit si erano aggiunti 104 mila euro di donazioni spontanee. E, dal 2011 a oggi, è stata regalata a centinaia di piccole e grandi onlus una somma complessiva di un milione e mezzo di euro. Come spiega Enrico Gava, responsabile per Unicredit del Non Profit e degli Enti ecclesiastici, «il nostro intento è stato fin dall'inizio quello di mettere in moto un circolo virtuoso per far crescere l'attenzione su tante realtà positive del nostro territorio e allo stesso tempo premiarle incentivando i singoli e fare la loro parte». Un circolo di bene.

Elisabetta Soglio

La banda che insegna a essere tutti uguali

«In tour con Jovanotti»

La musica la senti già in quel nome che non vuol dire niente e significa tutto: Rulli Frulli. All'inizio erano in sette. Adesso sono dieci volte tanto. Con una lista di attesa di altri 37 aspiranti musicisti. Già, perché i Rulli Frulli sono una banda. Un gruppo trasversale: ci sono bambini, adolescente e giovani. Tutti uguali anche se hanno dagli 8 ai 25 anni, anche se c'è fra loro chi ha la sindrome di down e chi soffre di autismo perché la musica non fa differenze e toglie le distanze. Questo progetto della Fondazione C.G.Andreoli è decisamente fuori dagli schemi ma sicuramente non «stonato». La strada dalle piazze di Finale Emilia a quella di San Giovanni a Roma, dove quest'anno hanno aperto il Concertone del Primo maggio, è lunga sei anni. In mezzo c'è stato il terremoto che poteva mettere in ginocchio la regione senza sapere che l'Emilia non ci pensava per niente a restare per terra.

I Rulli Frulli c'erano già, l'emergenza li ha rinforzati. «La scuola di musica era inagibile — ricorda Federico Alberghini, uno dei maestri di musica insieme con Federico Bocchi, Marco Golinelli e Sara Setti — ci siamo trovati a provare sotto un tendone. Tutti i giorni. Suonare e lavorare». Anche perché i Rulli Frulli gli strumenti se li costruiscono. Senza buttare via niente. Con materiale riciclato e un'esagerazione di fantasia. Sui cestelli da asciugatrice ci hanno messo una pelle della batteria ed ecco il tamburo. Con le mattonelle hanno fabbricato i pianoforti. Persino dalle grondaie di una casa crollata sono riusciti a tirar fuori le chitarre. E

I Rulli Frulli sono in 70 tra gli 8 e i 25 anni

Sul palco anche ragazzi down e autistici

«La musica cancella le differenze»

poi le racchette da ping pong, tutto ha la possibilità di avere una seconda vita. Anche loro.

L'inizio è quello delle *marching band* americane che attraversano strade e piazze per annegarle di note. Nei mesi del terremoto diventano un segnale di speranza. Contagiano una zona che aveva solo bisogno di crederci. Il nome si espande. Il copyright ce l'avevano i bambini. Gli era venuto

così. Avevano pensato ai tamburi ai rulli, appunto, e poi è stato facile. Adesso è un brand. Hanno persino una sala per le incisioni completamente insonorizzata. Fanno tutto loro. Si scrivono anche gli spettacoli. Tanti ambientati nel mare. Curioso per loro che vengono dalla pianura. Forse c'è dentro quella voglia di infinito, di andare oltre e al di là. Sono una «ciurma» dal nome di uno dei loro spettacoli con le magliette dei marinai a strisce orizzontali. Sono finiti in un album di fumetti disegnato da Davide Toffolo e un giorno a Finale Emilia si sono trovati davanti Mika. Così sono andati a trovarlo al suo show a Milano, ospiti di lusso per suonare *L'ombelico del mondo*. E a quel punto era inevitabile che Jovanotti li ringraziasse su Facebook e li invitasse a sua volta al suo prossimo tour.

I Rulli Frulli sono lanciati. E quando si muovono è come se un po' di cuore lasciasse Finale Emilia per andare a battere nel resto d'Italia. Ci vogliono due pullman, tre furgoni e un pullmino per trasportarli tutti. Con i genitori in prima fila a metterci energia, risorse e soldi. Tutto a parametro zero. Nessuna finalità di lucro. Quello che si guadagna viene subito reinvestito. Una piccola azienda che produce bene e lo esporta. E chi non suona, monta i palchi e gli scenari per gli spettacoli, tiene i contatti sui social, fa merchandising. Il Primo maggio sono entrati nelle case degli italiani, un messaggio per ripetere che le cose si possono fare insieme e che siamo tutti uguali. E ce le hanno suonate per bene.

Carlo Baroni

Il gruppo

● La banda Rulli Frulli è nata nel 2010 a Finale Emilia con la Fondazione Andreoli

● Il progetto è partito come *marching band* con sette ragazzi: oggi i giovani musicisti sono 70, una quindicina di loro sono diversamente abili. Hanno tra gli 8 e i 25 anni

● Hanno suonato all'ultimo Concertone del Primo maggio e partecipato allo show di Mika



Giovedì, 15 dicembre 2016 - ore 09.46

Uisp Il gemellaggio fra Cremona e Zavidovici si rinnova

Promotori dello scambio, oltre al Comitato Provinciale UISP, il Coordinamento Enti Locali per la pace e l'Associazione della Democrazia Locale di Zavidovici.

Mercoledì 14 Dicembre 2016 | Scritto da Redazione



Uisp Il gemellaggio fra Cremona e Zavidovici si rinnova

Sabato 17 dicembre si rinnova l'ormai tradizionale scambio culturale e sportivo fra la nostra città e la cittadina bosniaca di Zavidovici, che si inserisce nel quadro delle relazioni ultradecennali di solidarietà e cooperazione consolidate a seguito del conflitto interetnico scoppiato nell'area dei balcani negli anni '90, in cui persero la vita i volontari bresciani Sergio Lana e Guido Puletti ed il cremonese Fabio Moreni mentre recavano a Zavidovici aiuti umanitari alle popolazioni colpite.

Promotori dello scambio, oltre al Comitato Provinciale UISP, il Coordinamento Enti Locali per la pace e l'Associazione della Democrazia Locale di Zavidovici.

Le pallavoliste bosniache, dopo il loro arrivo a Cremona, dove in mattinata faranno visita alla bottega di un liutaio, saranno ricevute nella sede dell'Amministrazione Provinciale dal Presidente neo-eletto Davide Viola, e saranno poi ospiti della Canottieri Baldesio per il pranzo con successiva visita agli impianti sportivi della società.

Nel tardo pomeriggio partiranno alla volta di Roncadelle (BS) dove domenica prenderanno parte al "19° Memorial Alessandra", torneo di volley organizzato dalla società Pallavolo Roncadelle, cui partecipano alcune squadre bresciane e la Esperia Cremona.

Il torneo, che è riservato alle categorie Under 14, 16 e 18 anni, si svolgerà presso il Palazzetto delle Sport di Roncadelle dove la Sezione Alpini offrirà il pranzo a tutte le partecipanti.

Articoli correlati

Sabato 10 Dicembre 2016

Uisp CARTAFUMETTO Presenta la versione a strisce della carta dei diritti delle donne nello sport

Venerdì 09 Dicembre 2016

Beirut Sport e solidarietà in Libano con Uisp e Terre des Hommes